

La morte della Pizia di Friedrich Dürrenmatt, regia di Giuseppe Marini, con Patrizia La Fonte e Maurizio Palladino. Al teatro Belli di Roma

PRIMUM RIDERE, DEINDE PHILOSOPHARI



Non è vero che gli svizzeri hanno tirato fuori solo l'orologio a cucù, come sosteneva il perfido Orson Welles, né che non sono riusciti a inventarsi niente di meglio come eroe nazionale d'un arciere che colpisce con la freccia una mela posata sulla testa di suo figlio. *La morte della Pizia* è un capolavoro di intelligenza, umorismo, abilità letteraria dell'elvetico Friedrich Dürrenmatt messo in scena al Belli di Roma da Giuseppe Marini, adattato teatralmente da Irene Lösch e da Patrizia La Fonte anche interprete assieme a Maurizio Palladino. Alla biglietteria del teatro si

può trovare la scheda dello spettacolo che riporta un albero genealogico di Laio che discende da Cadmo e Armonia e di Giocasta figlia di Meneceo. Laio e Giocasta generano Edipo, poi Edipo e Giocasta mettono al mondo Eteocle, Polinice, Ismene e Antigone. (...) Ma quale Edipo? Ne esistono forse tre, addirittura quattro, tutti qui fanno l'amore fra loro e moltiplicano eredi legittimi e figli della mano sinistra, un intrico complicato più delle dinastie reali europee piene di corna e di bastardi. Per raccapezzarsi nel ciclo tebano bisogna avere la testa di Dürrenmatt che costruisce un giallo sul giallo più famoso dell'Antichità, *Edipo re*. Vale la pena di riportare l'incipit del racconto: "Stizzita per la scemenza dei suoi stessi oracoli e per l'ingenua credulità dei Greci, la sacerdotessa di Delfi Pannychis XI, lunga e secca come quasi tutte le Pizie che l'avevano preceduta, ascoltò le domande del giovane Edipo, un altro che voleva sapere se i suoi genitori erano davvero i suoi genitori, come se fosse facile stabilire una cosa del genere nei circoli aristocratici, dove, senza scherzi, donne maritate davano a intendere ai loro consorti, i quali peraltro finivano per crederci, come qualmente Zeus in persona si fosse giaciuto con loro". L'imbroglio è talmente complicato che la stessa Pannychis è costretta a consultare i vecchi registri del tempio – un'umida spelonca – per trovare la registrazione di un oracolo vaticinato a Laio dalla Pizia precedente. Il gran sacerdote Merops XXVII di queste faccende se ne disinteressa, lui è un cassiere, bada al sodo, ai soldi, vuole che la Pizia continui a fabbricare profezie ma lei è vecchia, prossima alla morte, soprattutto stufo di questo ridicolo circo degli inganni al quale è costretta da tempi immemori, oracoli a casaccio, vaticini alla cieca, balle insomma, tanto tutti ci credono. Oggi in italiano si chiamano fake news, in inglese bestiality. A chi non ha letto il romanzo dell'autore svizzero, non va raccontata l'indagine; chi l'ha letto non necessita del riassunto ma ha da sapere che l'adattamento teatrale conserva la stessa giocosità dell'originale, possiede la leggerezza del divertissement intellettuale e al contempo la profondità di un conte philosophique. È una storia raccontata da uno svizzero, con umorismo inglese, esprit francese e arte della conversazione all'italiana nella quale si mescolano proposizioni facete, finanche superficiali, con fatti gravi, argomenti importanti: la verità e la menzogna; la ragione, l'intuito e la superstizione; la forza delle parole e i destini degli uomini.

Molto brava, autoironica, poetica e sardonica, Patrizia La Fonte nel ruolo della Pizia: vecchia profetessa in disarmo stanca dell'andazzo generale, comicamente esoterica, un po' sacerdotessa e un po' fattucchiera, stufo della commedia umana, della farsa umana, al punto da desiderare la propria fine. Ha un modo di fare in scena dissacrante, disincantato, così divertente da portare tutto il pubblico dalla sua parte. Maurizio Palladino è il sacerdote Merops, una specie di sacrestano avido, mezzo prete e mezzo sensale, materialista fino all'empietà: la fede come commercio e la religione come truffa. L'attrice inoltre fa Giocasta e la Sfinge, brevi figure da lei disegnate con ironia e tecnica; Palladino invece passa da un secondo ruolo a un primo ruolo maschile interpretando il veggente Tiresia, finto cieco furbastro, maneggione e cinico restituito come un dandy ottocentesco, un satanasso elegantone intrigante e di scarsa moralità. La regia di Giuseppe Marini fa finta di mettere in scena uno scherzo teatrale, invece esalta giocando il pensiero filosofico che regge il testo originale e rende così un bel servizio all'autore e agli attori. Scenografia di Alessandro Chiti che al centro della spelonca proietta l'immagine di Apollo: la mente classica ironicamente accostata a un umorismo della decadenza espresso dai costumi di Helga H. Williams.

Il teatro, quello vero, parlando de “La Morte della Pizia” vista al Teatro Belli

(...) Nel racconto, tratteggiato con una ironia sottile e raffinata, Dürrenmatt da un lato disinnescava la mitopoiesi, riducendola all’agenda politica di Creonte o a quella etica di Tiresia, dall’altro sconfessa ogni racconto mitico su questi personaggi, presentandoci una verità seconda, e terza (...) Il regista Giuseppe Marini si diverte a mostrare la trasformazione di La Fonte da un personaggio all’altro, da dietro le quinte (...) Lo spettacolo è un tour de force per chi vi recita che deve sapersi districare tra un testo impegnativo, a partire da tutti quei nomi..., e una regia che chiede a entrambi una prova fisica notevole, tra uscite, entrate, cambio di costumi e l’interazione molto dinamica con una scena di piccole dimensioni ma *esigente*.

Maurizio Palladino è bravissimo nell’incarnare l’essenza di Tiresia o di Merops (il sacerdote che gestisce gli incassi del tempio) con l’incedere di un passo, un gesto del corpo – complici i costumi, magnifici, di Helga H. Williams – mentre Patrizia La Fonte interpreta Pizia e Giocasta con una così evidente differenza nel fisico e nella voce che il pubblico si domanda se si tratti sempre della stessa attrice...

L’adattamento mitiga una certa ineluttabilità presente in Dürrenmatt con una dose di moderato ottimismo a giovamento di una messinscena che sa entusiasmare con dei personaggi che costituiscono un tributo alla vita e un omaggio al teatro. Quello vero.

Quello fatto bene. Quello che, dopo che lo hai visto, non te lo scordi più e ti scalda per tutta la vita.

Visto per voi giovedì 11 maggio 2023 al Teatro Belli di Roma.

CulturSocialArt
RECENSIONI TEATRO
Sissi Corrado

16 Maggio 2023



Pizia e Tiresia affascinano e divertono

Al Teatro Belli uno spettacolo perfetto per la regia di Giuseppe Marini:

La morte della Pizia



La rappresentazione de **La morte della Pizia** al **Teatro Belli** di Roma, con in scena **Patrizia La Fonte** e **Maurizio Palladino**, diretti da **Giuseppe Marini**, non delude le aspettative, a partire da una grande interpretazione, quella degli attori che sono stati ben guidati nella loro interpretazione. (...) un testo che narra delle tante verità che arrivano da Delfi, di manipolazioni, di oracoli, accordi, un racconto che ha del grottesco e che si prende beffa di tutti i personaggi presenti sulla scena o solo nominati. (...) Marini, il regista della

pièce, qui ha adottato alcuni accorgimenti portando il testo in una realtà molto più vicina alla nostra, intrecciando termini che spesso non sono molto conosciuti dalle nuove generazioni, con altri che invece, sono moderni. (...) Ciò che ne viene fuori è uno spettacolo magnifico, nella forma, nel concetto, nella cura degli oggetti di scena, nella preparazione del tutto, nell’interpretazione degli attori, dove ogni cosa è limata al punto giusto. Si assiste ad una sintonia quasi musicale che accende interesse e partecipazione, offrendo anche applausi a scena aperta agli attori sul palco. Si esce dal teatro pienamente soddisfatti della rappresentazione della quale, durante la stessa, non si perde un solo momento.

Quarta parete- Fausto Nicolini -11 maggio 2023 Su «TeleDelfi», la verità secondo Pizia

(...) mette a confronto il vecchio Tiresia (un convincente **Maurizio Palladino**), saggio prescelto a profetizzare, con Pizia, la sacerdotessa che recitava i responsi dell’oracolo di Delfi (...)



un grottesco passaparola, proprio come quelle notizie che ci venivano dispensate durante la pandemia: Apollo diceva a Tiresia, Tiresia ripeteva a Pizia e Pizia traduceva la notizia alla vittima designata. (...) la scandalosa storia di Edipo, colui che avrebbe generato quattro figli con sua madre Giocasta (una felice apparizione di **Patrizia la Fonte** in abiti anni Cinquanta che ricordano Grace Kelly) (...) l’unica verità è che a Tebe ci fosse la peste, quindi la disperazione di massa, quindi la necessità di aggrapparsi a qualunque verità a cui credere. E l’oracolo di «TeleDelfi» probabilmente sapeva far di meglio dei nostri canali satellitari.

Patrizia La Fonte